

La sfida referendario



Dalle urne, secondo i sondaggi, esce un voto che può essere risolutivo. Il presidente otterrebbe dalla consultazione una fiducia netta senza vedersi costretto a passare l'esame di un'altra elezione. Sofferto il gradimento alla politica di riforme del governo

La Russia si affida ancora a Eltsin

Largo il margine della vittoria, il Congresso va rieletto

La Russia si affida ancora a Eltsin: i sondaggi ed i primi risultati assegnano al presidente un esito positivo della prova referendaria. Un exit poll della rete televisiva Cnn dà il 65% ai sì sul quesito della fiducia ad Eltsin ed il 76 per cento ai sì al rinnovo delle elezioni del Congresso. Al contrario solo il 46 per cento ha votato per anticipare le elezioni presidenziali. Oggi i risultati definitivi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. La fiducia ad Eltsin dovrebbe essere cosa fatta. Non proprio nei termini di un plebiscito, ma con un largo margine per il presidente russo a due anni meno un mese dall'andata di voti che portarono Boris Nikolaevich, ancora nell'Urss di Gorbaciov, ancora nella Russia di Eltsin, alla presidenza della Russia. I risultati definitivi, anche se non ufficiali, del referendum - quattro le domande in altrettante distinte schede di diverso colore - si conosceranno soltanto nella giornata di oggi. Ma ieri a tarda sera, dopo che la prova referendaria era stata proclamata valida avendo superato, quattro ore prima della chiusura dei seggi, la percentuale del 51 per cento dei votanti, hanno preso ad arrivare i primi risultati. Soprattutto un exit poll della rete televisiva americana Cnn ha dato il senso della vittoria di Eltsin: i sì sarebbero al 65% sul quesito riguardante la fiducia al Presidente, mentre il 76% contro il 24% si sarebbe pronunciato per nuove elezioni del Congresso; al contrario i no prevalgono - 56% contro 44% - nelle risposte al quesito relativo a nuove elezioni presidenziali; il 58% dei sì, infine, sarebbe andato alla fiducia al

governo. Insomma, il presidente vince su tutta la linea: sì alla fiducia, sì alla politica economica, sì alle elezioni anticipate per il Cremlino, sì alle elezioni anticipate dei deputati. Ma, subito dopo, è arrivato un altro sondaggio, rilanciato in diretta dal primo canale televisivo. Un sondaggio dell'accreditato «Fondo dell'opinione pubblica» che, su un campione di 2.400 elettori di sedici città interpellati all'uscita dei seggi, ha fornito un esito ancor più clamoroso: 75% di sì alla fiducia, il 67% in favore della politica economica, appena il 29% favorevole alle elezioni presidenziali anticipate e ben il 78% reclamanti le elezioni anticipate dei deputati del Congresso. Se così fosse, per Eltsin avrebbero votato sino a 46 milioni di persone calcolando una percentuale di votanti attorno al sessanta per cento. Un voto che avrebbe superato di gran lunga le stesse previsioni della vigilia che davano Eltsin vincente ma attorno al 57 per cento.

Anche un sondaggio dell'americana «ABC» ha dato Eltsin vittorioso più o meno con le stesse percentuali. Se il quadro

elezioni anticipate, sia presidenziali sia parlamentari. Si può già sostenere che il voto delle aree urbane è stato decisivo per il presidente. Il quale, per esempio, ha ottenuto il rinvio del Congresso dagli abitanti di Magadan (il 70% di sì alla fiducia ed il 65% alla politica economica) per averli preferiti come beneficiari di una serie di aiuti concreti ottenuti al summit di Vancouver con il presidente americano Clinton.

A bilanciare i dati ottimistici diffusi dai sondaggi, ci ha pensato l'organizzazione di «Russia democratica», sostenitrice del presidente. Il quale supererebbe la prova della fiducia, soltanto con una percentuale del 55%. In questo caso si tratterebbe di un esito quasi in-

soddisfacente specie se messo in relazione alla sconfitta che Eltsin subirebbe conquistando soltanto il 40% di sì alla sua politica economica e sociale. Tuttavia, Eltsin scamperebbe il rischio di elezioni anticipate mentre gli elettori, con un 70-75 per cento di voti, spazzerebbero via il Congresso, chiedendone la rielezione. Se venisse confermata questa valutazione, emergerebbe l'immagine di un paese spaccato in due, con gli oppositori al 40-45 per cento lo shock delle riforme e che, però, dimostrerebbe di non «volere lo scontro di potere esprimendo una forte volontà di mandare a casa i deputati troppo chiacchieroni.

Il primo risultato, diffuso

dalla tv con il beneficio dell'inventario, è arrivato dal più piccolo distretto dell'estremo oriente. Nella circoscrizione autonoma di Koryak, nel nord della penisola di Kamchatka abitata da una piccola comunità di indigeni, il 67% ha votato per la fiducia, il 54,6% per la politica economica, il 32,7% per le elezioni del presidente ed il 52,1% per le elezioni parlamentari. Molto più netta la tendenza pro-presidente a San Pietroburgo, dove si sarebbe espresso per la fiducia ad Eltsin quasi il 70% degli elettori mentre si sarebbero espressi per nuove elezioni dei deputati tra il 70 e l'80%, il 35%, invece, per nuove elezioni presidenziali. Un seggio di un quartiere di Mosca, Zelenograd, rocca-

forte dei radical-democratici esprime risultati quasi plebiscitari: 3539 elettori contro appena 860 sulla fiducia al Presidente, 3.307 contro 1.073 sulla politica economica, 3.805 contro 611 per nuove elezioni del Parlamento, 2.937 no contro 1.275 per le elezioni del presidente. Anche i risultati di alcuni distretti militari hanno messo in risalto la vittoria di Eltsin, anche se di misura. L'opposizione ieri ha lamentato una serie di violazioni della legge elettorale. Il caso più curioso non può essere tralasciato. A Saratov, mille chilometri da Mosca, nei seggi elettorali, per invogliare la gente a votare, sono stati aperti dei negozi di carne venduta a metà prezzo.



L'ultima denuncia del vice Rutskoi «Il Cremlino in mano ai corrotti»

Davanti ai seggi i big incrociano ancora le spade

Eltsin tra i primi a votare insieme alla moglie: «Quanto ci mette a votare Najna? Deve solo darmi la fiducia...». Khasbulatov: «Il presidente sta facendo un gioco infantile». Il premier Cernomyrdin per un «presidente forte». Il vicepresidente Rutskoi: «Temo che mi tolgano anche la commissione contro la corruzione». Zorkin: «La fiducia al presidente non vuol dire approvazione della Costituzione».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Eltsin ha sorpreso tutti e se non fosse stato per i nove fusi orari di differenza con le regioni dell'estremo oriente dove le operazioni di voto si avviavano già alla fine, poteva considerarsi uno dei primi elettori della Russia. Primo cittadino e primo elettore. Si è presentato al seggio, nella «Casa dei Pionieri» vicino all'abitazione dalle parti della ex via Gorki, nel centro di Mosca, attorno alle 7.30. Davvero mattiniero da diventare un boccone prelibato per i pochissimi giornalisti presenti, i più insospetiti. E, dunque, si racconta che il presidente abbia infilato a passo svelto, accompagnato dalla moglie Najna, l'ingresso del seggio e votato in un battibaleno. Pochi flash di fotografi e «appena due telecamere. Nessun commento, però. Tranne una battuta sulla moglie che si è attardata più del dovuto dietro le tende della cabina: «Ma che fa ancora il dentro? Deve solo votare la fiducia al presidente». Poi il presidente ha lasciato il seggio, pluriscortato così come era andato, salutandoli i pochi passanti che, a quell'ora, si recavano a votare.

«C'è bisogno di un presidente forte», ha detto il premier Viktor Cernomyrdin. Il quale ha escluso, anche dopo l'esito del voto, che si possa formare un governo di coalizione. «Non ci sono forze politiche o partiti - ha aggiunto - in grado di formare una simile coalizione di governo». Pertanto, solo «autorità, stabilità e ordine» servono alla Russia di oggi. Alla Russia di Eltsin che, secondo Kozirev, il ministro degli Esteri, ha vinto la prova elettorale. «Il nostro popolo - ha commentato - non è stupido e non si lascerà ingannare. C'è, è vero, il pericolo che la vittoria possa essere rubata alla gente dai bolscevichi», il ministro è convinto che il sostegno al presidente «contribuirà a consolidare le posizioni della Russia democratica nel mondo civilizzato». Il presidente della Corte costituzionale, Valerij Zorkin, presentatosi in maglione al seggio, ha prospettato due varianti del dopo-voto: 1) il parlamento ed il presidente terminano i loro mandati però sulla base di un'intesa e di regole precise; 2) si indicano subito le elezioni politiche anticipate. E, poi, ha messo in guardia: «La fiducia al presidente non vuol dire affatto l'approvazione di una Costituzione che nessuno conosce». □Se, Ser.

Il voto dell'ex dissidente Vladimir Bukovsky in un seggio all'ambasciata russa a Londra. In alto, a sinistra Boris Eltsin e a destra Ruslan Khasbulatov. Sotto a sinistra gli ultimi dubbi di un soldato prima di votare e, in basso, una pensionata di Mosca

I militari oltre confine alle urne con il rock

TIRASPOL (Moldavia). Al referendum votano anche i militari russi in servizio nelle altre Repubbliche ex sovietiche, grazie a un decreto firmato nei giorni scorsi - in contrasto con quanto precedentemente disposto dal Parlamento - dal presidente Boris Eltsin, che nell'ultimo appello televisivo agli elettori ha dipinto l'esercito come

fattore di stabilità e pace. A Tiraspol, capoluogo regionale della Moldavia, i soldati della 14ª armata e i loro familiari si sono recati in massa ai seggi - in un'atmosfera di festa, con altoparlanti che diffondevano musica pop - e, stando alle dichiarazioni rilasciate, sembravano essersi pronunciati per lo più in favore del presidente.

«Eltsin è seriamente impegnato a risolvere i problemi dell'esercito e dei militari», ha detto il colonnello Serghej Rogulin, della 59ª divisione di fanteria, aggiungendo: «Non c'è pressione sui soldati, come avveniva prima». Il generale Aleksandr Lebed, comandante della 14ª armata - un tempo coinvolto negli scontri tra moldavi e separatisti russi del Dniestr, ora forza di interposizione - voterà per Eltsin, stando a un suo ufficiale di campo. «Sotto il suo comando, noi voteremo nello stesso modo», ha detto l'ufficiale. Un tenente dei paracadutisti, Nikolai Akhromov, ha affermato: «È difficile dire chi vota per chi, ma la maggior parte della gente qui voterà per Eltsin».

Rispetto alla Moldavia, posizioni più critiche sembravano manifestarsi nelle tre Repubbliche baltiche (Estonia, Lettonia e Lituania), dove Mosca mantiene una consistente presenza militare ma molti russi si sentono abbandonati. «Noi russi del Baltico non amiamo Eltsin, perché ha rovinato l'Unione Sovietica e non ha fatto niente per noi», ha dichiarato un civile che si recava a votare nell'ambasciata russa a Vilnius (Lituania).



giano col kalashnikov in spalla, non sono dei veri cosacchi», si difende Vassilyj Kubansk, direttore del giornale della comunità cosacca, «Il problema è che all'inizio, quando si trattava di ricostituire i ranghi, abbiamo accettato troppi pochi di buono, gente che l'uniforme non ha trasformato in veri co-

«Passaggio al mercato» Il G7 vara i primi interventi

TOKYO. I sette paesi più industrializzati hanno concordato con la Russia ed altri sette paesi ex-comunisti dell'Europa orientale, riuniti nel fine settimana a Tokyo per la seconda conferenza internazionale «West-East», 23 tipi di interventi specifici in sei aree chiave per aiutarli ad accelerare il passaggio all'economia di mercato. Al termine di due giorni di lavori dei ministri del Commercio e dell'Industria è stato deciso di concentrare gli interventi in questi otto paesi (Russia, Bielorussia, Repubblica Cecca, Kazakistan, Polonia, Slovacchia, Ucraina, Ungheria) soprattutto nella riforma delle imprese, nella riconversione a scopi civili delle industrie militari, nella promozione del commercio, negli investimenti privati, nel trasferimento di tecnologie e nel miglioramento del mercato. È stata approvata l'idea della creazione di «zone di libero

scambio», che ha funzionato bene in vari paesi asiatici, e il Giappone ha offerto la sua collaborazione per creare banche ed istituti per la promozione del commercio estero. Il rappresentante italiano, Mario Gerbino, direttore generale del ministero del Commercio estero, ha invitato i paesi del G7 (Usa, Giappone, Germania, Francia, Italia, Gran Bretagna e Canada) a dare prova di «realismo» e ad aprire i loro mercati all'Europa dell'est. La Polonia è stata scelta come sede della prossima conferenza. Questa conferenza ha fatto seguito alla riunione ministeriale del G7 tenutasi all'inizio del mese a Tokyo in cui è stato varato un pacchetto di aiuti alla Russia per oltre 43 miliardi di dollari. Alla prossima è stata auspicata la partecipazione anche di Estonia, Lettonia, Lituania, Romania e Bulgaria.



Sono 25 milioni, prevalentemente contrari a Eltsin, i loro documenti non sono validi

Delusi i russi delle repubbliche ex Urss Non hanno ottenuto il diritto al voto

I russi che vivono nelle repubbliche ex sovietiche non hanno potuto votare. Venticinque milioni di persone hanno scoperto ieri di non essere in regola con le norme transitorie sulla cittadinanza. Avrebbero dovuto far apporre un bollo sul passaporto sovietico ma non lo sapevano, così hanno tempestato la commissione centrale elettorale di «telegrammi di voto», ma non l'hanno spuntata.

dai diplomatici russi in quelle regioni che i loro voti non potevano essere conteggiati. In Ucraina, dove un unico seggio era aperto nella capitale Kiev, i russi di Crimea hanno tempestato con telegrammi di voto la commissione elettorale centrale ma, ha precisato il presidente della commissione Kazakov, quelle espressioni della volontà sono destituite di ogni valore giuridico. Kazakov ha precisato che messaggi arrivano da tutta la Csi ma non c'è niente da fare: votano solo i «cittadini russi». La beffa è tanto più cocente in quanto gli stessi abitanti della Russia si presentano al seggio con il passaporto sovietico e il solo certificato di residenza. Uniche eccezioni i militari di stanza nelle guarnigioni ex sovietiche, per i quali Eltsin ha emesso un decreto speciale, e i russi del Baltico. All'amba-

sciata di Riga aveva votato, a metà giornata, il venti per cento della popolazione ufficialmente registrata. A Tallinn, capitale dell'Estonia, nella mattinata si sono formate lunghe file al di fuori della sede diplomatica e a Vilnius, capitale della Lituania, il 25 per cento dei 4.500 russi registrati avevano già votato. Non c'è aria d'opposizione, invece, fra i cosacchi del Don. Anche i cosacchi sono uno strato nazionalista e slavofilo della popolazione, molti di loro sono andati in Serbia o in Abkhazia a combattere «a fianco dei fratelli slavi». Ma loro sono stati gratificati da un decreto del presidente, in marzo, che integra le formazioni cosacche nell'esercito russo. Nella «stаница» (villaggio) di Aksai, i cosacchi aspettano con ansia i risultati temono che Eltsin possa perdere. Il fat-

to è che il decreto presidenziale è stato bloccato dal parlamento locale e, se «vincono quegli altri» addio sogni di gloria per la rediviva armata a cavallo. Nella giornata elettorale hanno ricevuto l'ordine di stare bene buoni e di non farsi vedere troppo in giro per non allarmare ulteriormente la popolazione già spaventata. Nel grande borgo agricolo di Aksaj sono 5000 su una popolazione di 35.000 abitanti. Hanno organizzato dei pattugliamenti per controllare l'ordine pubblico, poiché il sono ben tollerati. Non è la stessa cosa a Rostov sul Don. Il grande porto fluviale è considerato una delle città meno sicure della Russia e i cosacchi hanno le loro responsabilità. «Quelli che borseggiano le vecchie auto al mercato, organizzano il racket dei negozi del centro, si pavoneg-

Ogni lunedì su l'Unità una pagina di Filosofia

Interviste ai più autorevoli filosofi del nostro tempo dall'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche

L'iniziativa è in collaborazione con la Rai Dipartimento scuola educazione l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e l'Istituto della Enciclopedia Italiana